

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 24 ottobre 2021

**Incontro con Giovanni Farina.**

**Riflessioni sulla sua vicenda umana, sulla scrittura in carcere,  
sul rapporto tra carcere e società**

(Mario, Paola, Paolo, con Giovanni Farina)

**Lecture:**

**Dalla prima lettera di Pietro (2,15-17):**

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

Questo passo, molto breve, della lunga prima lettera di Pietro ci è utile per riflettere sulla libertà. La lettera, nota e accettata sin dall'antichità come opera di Pietro, anche se alcuni studiosi discutono questa attribuzione, va letta come essenzialmente pastorale, destinata a consolare la comunità di Roma e le piccole e giovani comunità dell'Asia minore che vivevano in mezzo ai pagani, spronandole a resistere nella fede. Scritta probabilmente a Roma con la collaborazione di Silvano intorno al 62-64, nel passo scelto vuole sottolineare che la sottomissione al potere dello stato o dell'autorità non significa mancanza di libertà. Si propone un contrasto forte: "Comportatevi da uomini liberi, dal momento che siete schiavi di Dio". Se lo "schiavo", nel senso umano del termine, ha perso la dignità, la libertà, chi diviene schiavo di Cristo acquista la dignità, non si appartiene più e proprio perché non si appartiene diventa veramente libero. La prima lettera insiste nell'affermare che la libertà cristiana consiste nell'essere liberi per servire Dio e operare il bene. Nel senso della scrittura libero è colui che, reso libero dall'intervento di Dio in Cristo, nella comunione con Dio, viene sottratto a tutte le pretese brutali del mondo e di tutte le sue attrattive. Dove si dice "*Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re*" si distingue fra l'amore riservato a quelli che appartengono alla comunità, e l'onore, il rispetto, che viene dato a tutti e al re: se si onorano tutti, in quel "tutti" ci sta anche il re, ma lo si mette all'ultimo posto. Dato, quindi che onoriamo i piccoli, i semplici, i poveri, onoriamo anche il re, ma non perché è il re, bensì perché fa parte di "tutti".

La sottomissione non è rinuncia alla propria libertà di espressione per essere soggiogati a chi è più forte di noi o ha più potere. E per giungere a questo tipo di sottomissione bisogna raggiungere un alto livello di libertà interiore, che coglie l'altro come un valore e non come un rivale da abbattere.

Il tema della libertà - e della libertà interiore in particolare - è molto importante per questo incontro di conoscenza con Giovanni Farina, che ci dà modo anche di avvicinarci alla sua attività di scrittore e poeta. Giovanni, infatti, pur avendo trascorso 41 dei suoi 71 anni in carcere – molti in regime di 41 bis e nel circuito di Alta Sicurezza 1 -, ha saputo conservare in carcere la propria umanità, la propria libertà di memoria e di pensiero, pur in condizioni talvolta molto dure di detenzione.

### **Come abbiamo conosciuto Giovanni e come siamo rimasti in contatto con lui**

Nel maggio 2015 abbiamo parlato in Comunità, con Giuliano Capecechi, del libro di Giovanni Farina, *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis*, (Sensibili alle foglie, 2015). In quel periodo Giovanni era detenuto a Catanzaro, in regime di AS1, e gli veniva applicato l'”ergastolo ostativo”. La prima lettera che gli abbiamo inviato serviva a raccontargli come si era svolto l'incontro, a inviargli il fascicolo preparato per quella occasione e a spiegargli chi eravamo e perché ci occupavamo, e ci eravamo occupati, di carcere. Da lì è iniziato il nostro scambio epistolare, che spesso ha voluto dire anche scambio di informazioni su quello che capitava a lui e su quanto noi andavamo facendo, invio dei fascicoli dei nostri incontri e delle nostre veglie. Lo scambio è proseguito quando lui è stato trasferito prima nel carcere di San Gimignano, poi al “Gozzini” a Firenze, ed è stato uno scambio molto ricco. Giovanni ci ha dato anche spesso contributi e spunti di riflessione, inviandoci sue poesie e scritti, che spesso abbiamo letto insieme, partecipando anche se “a distanza” a molti nostri incontri.

Giovanni avrebbe molte cose da dire, da comunicare e trasmettere anche sul carcere, dato che l'ha conosciuto in tutte le sue evoluzioni e nei mutamenti – sul piano sociologico e storico – che il carcere ha attraversato, dagli anni '70 a oggi, e anche di questo ha parlato nei suoi libri, ma oggi vorremmo lasciarlo libero di comunicarci quello che crede, dato che si tratta di un primo incontro con la comunità dopo che per più di 6 anni siamo rimasti in contatto con lui, attraverso le lettere che Paola prima, e poi Claudia, hanno scambiato con lui, e anche con gli incontri avuti con lui al “Gozzini” e infine con le telefonate, permesse ai detenuti nel periodo del Covid-19.

Vorremmo dedicare buona parte dell'incontro alla lettura di alcune poesie e testi tratti dai suoi libri, ricordando che questo è il primo incontro nel quale Giovanni può parlare dei suoi scritti con persone che vivono fuori, se si eccettua la presentazione del suo libro *Sogni lucenti tra mura bianche di cemento. Poesie e racconti*, tenuto all'interno del “Gozzini” nel settembre del 2018.

Potremo confrontarci liberamente su quanto esprimono le sue poesie, nelle quali si coglie molto bene il sentirsi parte della natura, la capacità di Giovanni Farina di ricordarla, pur in una condizione nella quale il rapporto con la natura gli era del tutto negato. Si percepisce una forza dell'uomo, una "salute" nel senso pieno, che nasce sicuramente dalla sua educazione familiare, dal rapporto sano con uomini, piante, animali che aveva assimilato nella sua famiglia di origine – nell'infanzia e nella giovinezza, periodo nel quale ha lavorato come pastore - caratteristiche che in qualche modo gli hanno reso possibile affrontare la dura prova della detenzione senza esserne completamente stravolto e trasformato. Ma la sua capacità di resistenza è stata anche a lungo e faticosamente coltivata in carcere, attraverso pratiche di cui, se vuole, ci parlerà.

### **Dai libri di Giovanni:**

#### **Un racconto** (da una raccolta inedita di fiabe e brevi racconti)

C'era una volta un ragazzo che viveva in una valle della Toscana, circondata da montagne coperte di pini, querce e molti altri alberi di alto e basso fusto. Per molti anni la sua vita era *trascorsa* in armonia con il paesaggio circostante, tra campi di grano e colline in fiore, dalle ginestre al biancospino. D'autunno tutti i boschi - a parte i pini sempre verdi - si vestivano d'un fogliame rosseggiante che, al tramontare del sole, sembravano di fiamma. Era quello il tempo che le volpi scandivano con i loro latrati nella notte e i cervi barrivano notte e giorno alla ricerca delle femmine in amore, lungo i sentieri della montagna appena visibili tra siepi e erbe selvatiche. In quel luogo selvaggio, tutto l'anno, l'occhio del viandante si rallegrava nell'ammirare la valle che aveva in ogni stagione una sua particolare bellezza, dove numerosi uccelli si nutrivano delle bacche e delle gemme rimaste sui rami spogli in attesa del rigido inverno, quando la neve copriva ogni angolo di quel mondo naturale.

La valle per *molto tempo* è stata famosa per l'abbondanza e la varietà di animali selvatici e domestici - al pascolo brado - che vi stanziavano tutto l'anno, a parte gli uccelli migratori che arrivavano in primavera e ripartivano in autunno. La valle era stata popolata nell'antichità da agricoltori e allevatori che avevano costruito case e fienili, scavato pozzi per la raccolta dell'acqua piovana, terrazzamenti per la coltivazione del grano e di altre granaglie per gli animali.

Dopo anni di felice convivenza tra gli occupanti della valle, un flusso maligno colpì quel luogo e tutto iniziò a cambiare. La popolazione cadde sotto il potere diabolico del progresso, i cascinali iniziarono a svuotarsi, in poco tempo la valle diventò silenziosa, non si sentivano più le grida dei bambini che giocavano nelle aie, tra i canti dei galli e lo schiamazzo delle galline. Le albe in primavera non erano più piene dei gorgheggi dei pettirossi, delle ghiandaie, delle tortore e di un'infinità di altri uccelli. Uno strano silenzio si era impossessato dei campi incolti, dei boschi, degli stagni. I frutti sugli alberi non crebbero più perché senza la manutenzione dell'uomo tutte le piante da frutto s'inselvaticarono. Nel ricordo del ragazzo ci sono ancora tutti i visi delle famiglie *che la natura generosa della valle aveva nutrito*, ora abbandonata a se stessa.

## Alcune poesie

### *Consola*

Consola  
il mio esilio  
con lunghe lettere,  
dai al prigioniero  
il segno della vita,

fa ch'egli  
possa attendere  
la sua sorte  
senza morire.

(da *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis*, p. 37)

### *Non dimenticherò mai*

Non dimenticherò mai  
la completa solitudine  
di quell'orizzonte  
dove  
un piccolo ovile  
era l'unico segno  
della mano dell'uomo  
nella immensità della montagna  
e del cielo  
con i mirabili fenomeni  
atmosferici.  
Se il tempo cambiava  
tutto spariva  
nella nebbia,  
ma raggiunto  
un luogo  
abbastanza alto  
contemplavo  
sotto di me

un bianco oceano fluttuante  
rotto da cime  
come isolotti.  
Mi vedo  
ancora là  
che guardo una strada desolata  
scavata da acque selvagge  
dove nessun rumore  
accompagnava  
il belato  
d'un agnello perduto  
che gridava  
come se  
gli si spezzasse  
il cuore  
ma nessuna voce  
roca o fievole  
coglieva l'eco di quel pianto  
e gli correva incontro  
a consolarlo.

(da *Sogni lucenti tra mura bianche di cemento. Poesie e racconti*, p. 19)

### ***Un vento gelido soffia***

Un vento gelido soffia  
e delle nuvole grigie  
accorciano un giorno  
già breve.

Si è spento  
il sorriso dei boschi  
con la chioma ingiallita.

Guardo  
dalle mura furtivo  
quanto è bella la campagna  
d'autunno.

Dove inevitabile compagno  
è il disagio  
si conserva  
memoria più viva  
e non si cancella bellezza.

Si interroga  
il mondo delle ombre  
e il suo silenzio  
entra negli animi  
con una spinta vitale  
e non si può  
non sentirne il respiro.

(da *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis*, p. 22)

### ***In questo pianeta privo di vita***

Vedo  
oltre la finestra  
che mi tiene prigioniero  
dei rachitici olivi  
poveramente coltivati.  
Nel mio dormi veglia  
alla vita,  
mi domando

cosa voglio dal tempo,  
se il far nulla  
al quale sono costretto  
mi dà l'opportunità  
della contemplazione  
del buio della notte  
e del silenzio del mondo.

Nel cielo nero spio la vita degli insetti. Le ragnatele piene di mosche attestano la profonda pace dei ragni.

Al di là dal muro  
un colorito tramonto  
dopo la tempesta  
indica molte forme di vita nuova.

Vedo dal mio osservatorio  
il mio albero  
che dopo tanti anni  
allunga i rami

sempre più forti

verso il cielo.

(da *Sogni lucenti tra mura bianche di cemento. Poesie e racconti*, p. 52 e 53)

### ***Quando ero un ragazzo***

Quando ero ragazzo  
mostravo orgogliosamente  
il mio cuore nudo  
ignaro di insidie  
e credevo  
che la lealtà  
bastasse  
a riempire la vita.

La mia mente  
non conosceva l'inganno  
ma solo l'aria libera  
dei campi  
le cavalcate  
il lavoro  
le lunghe chiacchierate  
con mio padre  
che erano per me  
tutte le gioie  
tutti i piaceri

della mia giovinezza.

Ero entusiasta di tutto  
quello che mi circondava  
come le ore solitarie  
che sottraevo  
alle esigenze del mondo.

Quante volte  
sotto gli alberi inargentati  
dalla luna  
o presso la fiamma  
del focolare  
ascoltavo dolcemente  
la voce del vento  
e la parola della natura  
in attesa del mattino  
con le sue limpide visioni  
dopo l'acquietarsi  
della tempesta.

(da *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis*, p. 41-42)

### ***Da tanto tempo***

Da tanto tempo  
volevo dire addio  
alla solitudine,  
volevo dimenticarla  
nel passato,  
ma lei sorridente

e paziente  
mi ha detto  
che mi ama  
che non sa vivere  
senza di me.

Io

Avrei voluto abbandonarla,  
dirle di non accarezzare  
il mio cuore  
la mia anima  
di non essermi fedele  
come lo è  
ogni giorno

ogni notte.  
Non posso abbandonarla  
perché  
ormai  
ha conquistato  
ogni fibra  
del mio essere.

(da *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis*, p. 22)

### ***Un lampo nella notte***

Un lampo  
nella notte  
accende la tua mente,  
ti fa vedere  
quello che prima non vedevi  
neppure col pensiero.  
In un attimo

ti appare  
presente e passato.  
La luce  
cancella  
il mondo delle ombre,  
tutto viene  
dimenticato con l'amore.

(da una raccolta di poesie d'amore inedita)

### ***Nel silenzio la parola***

Più m'inabisso  
nel silenzio  
più la parola  
mi parla di vita.  
Sono disponibile  
a questo ascolto  
con la mente  
e il cuore  
che è

una spada tagliente  
entra nell'intimo  
del corpo  
fino alle radici  
del mio essere.  
La voce dell'amore  
fa nascere  
la vita  
nella roccia più dura.

(da una raccolta di poesie d'amore inedita)

### *Sull'amore*

L'amore	come la roccia
non è sottomissione all'altro	sostiene lo zoccolare di un gregge,
deve essere rispetto e libertà,	è il rifugio della tua casa,
non schiavitù,	dove tenerezza,
incatenamento.	e volontà di vita
L'amore	sai donare
sostiene i passi	alle persone
della persona amata	che ami.

(da *Femminicidio: da Otello ai nostri giorni*, p. 20)

### **Sull'esperienza della scrittura**

#### *Una poesia*

Abitare nel silenzio,	in cammino
meditare,	nel mistero
ascoltare,	di ciò
coniungere	che riesce alla parola,
alle pagine bianche	di trovare il canto
la fatica del pensiero	nel linguaggio dell'amore.

(Da una raccolta inedita di poesie d'amore)

L'unico mio piacere giornaliero è farmi trasportare dalla penna nei viaggi interminabili della mente. In un piccolo filo d'inchiostro il mio pensiero diventa voce, si asciugano le lacrime e si consolano i cuori. Il mio dire mi porta nei luoghi che hanno colpito di più il mio animo e fatto grande il mio cuore. Nella mia vita ci sono stati giorni piacevoli, ma non sentiti felici, perché mi trovavo lontano da casa, perché nessuno può farti dimenticare il passato. Ho vissuto anni lontano dalla terra natia, e in quella nuova vita in me viveva l'ansia della solitudine, mi sentivo solo tra la gente, perché non vedevo vicino a me i volti conosciuti della mia infanzia. Sognavo e desideravo tutto quello che avevo lasciato dietro di me e niente mi appagava di quel presente. Il cuore è un organo che batte pulsazioni regolari, è molto fragile nel percepire le emotività dell'essere. Nel mio petto i suoi battiti mi facevano soffrire quando pensavo agli amori che non vedevo più, mia figlia e tanti altri che avevo dovuto lasciare senza un saluto, senza stringerli un'ultima volta al cuore.

Il mondo è grande e meraviglioso, ogni cosa che io ho visto e conosciuto l'ho amata, ma erano cose che non scaldavano il mio cuore, perché mi trovavo sotto un cielo che non sarebbe mai stato il mio. Non c'era la stessa primavera con la rugiada che mi bagnava le scarpe, al mattino lassù in montagna. ...

Ci sono pagine scritte nella vita di ognuno di noi che non si possono cancellare, perché il nostro corpo ne ha acquisito i sapori troppo in profondità. È bello dopo tanti anni rivivere anche col pensiero quei momenti, con lo stesso cuore rustico di fanciullo, leale e senza ombra, con tutte le energie sincere. Ricordare gli spazi aperti che mi facevano sentire bene, perché le mie emozioni non erano di abbandono. In te c'era il mondo delle tue origini, amavi la vita che ti era stata data con la benedizione della nascita. Per me è sempre stato sacro e insostituibile il piatto che mi ha sfamato e la fonte che mi ha dissetato. Ero nato in un regno di speranza, ove tutto si sviluppava in piena libertà, e i valori di crescita erano insostituibili. Ricordo il giorno che sono stato costretto a lasciare il mio gregge, il mio ovile sotto la rupe coperta di pruni. In quel luogo si è fermato il mio canto alla libertà. Non sono più il pastore delle mie capre, non le seguo più, nel loro brucare i fiori e le foglioline novelle. Non sono più uno scolaro del bosco impegnato a scoprire l'intrigo dei sentieri, ad ascoltare la parola della natura, dove il mio sguardo si saziava di luce.

(da *Sogni lucenti tra mura bianche di cemento. Poesie e racconti*, p. 51-52)

### **Vita di Giovanni e sua vicenda giudiziaria**

Giovanni Farina è nato a Tempio Pausania (Sassari) il 22 settembre 1950. Quando aveva due anni il padre con tutta la famiglia si trasferisce dalla Sardegna in Toscana, vicino a Prato, tra i monti della Calvana, per proseguire la sua attività di allevatore di pecore, mucche e cavalli.

Fino a dieci anni frequenta le scuole elementari. In seguito, lavora con il padre nel podere della famiglia. A venti chiede l'esonero dal servizio militare, dato che suo padre invalido lavora nella campagna come pastore contadino senza nessuno aiuto altro al suo. La richiesta non viene accolta.

Nel 1975 viene arrestato per la prima volta. Condannato a 5 anni in primo grado, verrà assolto in appello, dopo dieci mesi di cella. In appello venne dimostrato che nel momento della rapina di cui veniva accusato si trovava in comune a registrare all'anagrafe la nascita di sua figlia.

Arrestato una seconda volta nel 1977, farà 2 anni e 3 mesi di carcere, e verrà scarcerato il giorno del processo nel luglio 1979 dopo una condanna a 2 anni e 4 mesi di reclusione. Farina si è sempre dichiarato estraneo al reato di cui era accusato. Durante la carcerazione conosce gli uomini che saranno suoi complici nei sequestri Ciaschi e Del Tongo.

Nel 1979 si dà alla latitanza al tentato arresto per la terza volta da parte delle forze dell'ordine, mentre si trovava nel suo ovile dove stava accudendo ai suoi animali. Dal 1970, anno in cui prestò servizio militare, aveva ricevuto frequenti visite dalle forze di polizia volte a chiedere informazioni sui sardi sospettati di sequestri di persona e a proporgli di collaborare con le stesse come infiltrato.

Durante la latitanza partecipa ai sequestri di Francesco Del Tongo e Dario Ciaschi, conclusi con il rilascio dopo il pagamento d'un riscatto.

Il 4 ottobre 1982 viene arrestato nell'aeroporto di Bogotà, in Colombia, ed estradato in Italia. La richiesta di estradizione si basava sul fatto che non aveva scontato un mese di carcere, con riferimento al processo e alla sentenza del luglio 1979.

Nel 1986 viene condannato a 27 anni, per il sequestro Del Tongo e Ciaschi. Nel 1996 si dà alla latitanza dal carcere di Siena mentre si trova in semilibertà. Motiverà la sua fuga con la volontà di sottrarsi alle assillanti proposte di collaborare dalle forze dell'ordine nuovamente ricevute.

Il 25 agosto 1998, viene arrestato all'aeroporto di Sydney, in Australia, mentre era in possesso di un passaporto falso.

Il 25 maggio 2000 viene estradato in Italia per espiare il residuo pena di 8 anni.

Accusato durante la latitanza del sequestro di Giuseppe Soffiantini, avvenuto nel 1997, per questo reato viene condannato nel 2001 a 28 anni e sei mesi di detenzione. Dopo l'extradizione in Italia viene accusato anche di concorso morale nell'omicidio dell'ispettore dei NOCS Samuele Donatoni, rimasto ucciso in un conflitto a fuoco nella zona di Riofreddo (Abruzzo), durante un'operazione di polizia volta a catturare alcuni dei sequestratori di Soffiantini. Nel processo separato per concorso morale nell'omicidio di Donatoni, conclusosi con l'assoluzione di Farina e degli altri imputati precedentemente condannati all'ergastolo (confermata nei due gradi di giudizio), ebbero un ruolo decisivo l'ispettore Nicola Calipari e il giudice Mario Almerighi, che permisero di accertare i depistaggi volti a nascondere che l'ispettore dei NOCS era rimasto vittima di "fuoco amico".

È stato continuamente in carcere dal 25 agosto 1998 al 2021 e ha trascorso molti anni prima al regime dell'art. 41 bis, e poi, per 9 anni, in sezioni di Alta Sorveglianza.

Trasferito da Catanzaro a San Gimignano 4 anni fa, da lì è stato trasferito a Firenze, nell'istituto di Pena "Mario Gozzini".

Nel 2019 il Tribunale di Sorveglianza di Firenze gli ha revocato i giorni di liberazione anticipata per buona condotta che aveva maturato in un ventennio di carcere, con la motivazione che in 40 anni di detenzione non aveva mai fatto autocritica sul suo passato e dato segni di ravvedimento. Nella sua lunga carcerazione, si è dedicato allo studio avendo avuto come titolo di studio la quinta elementare: ha acquisito le medie, e a seguire la prima geometra, la prima, la seconda e la quarta agraria.

Nel 2021, pochi mesi fa, gli sono stati concessi i primi permessi, dopo 23 anni di detenzione ininterrotta. Ha richiesto l'affidamento ai servizi sociali e, se gli verrà concesso, sconterà gli ultimi anni di pena lavorando in un'azienda agricola di proprietà della Madonnina del Grappa, in Mugello

Ha pubblicato più libri, soprattutto raccolte di poesie. Tra questi:

*In cerca di un'altra luce: poesie* (1991)

*Nonostante i cacciatori di uomini. Autobiografia* (2013)

*Poesie. Giuseppe Soffiantini pubblica alcune poesie di Giovanni Farina* (2007)

*Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis* (2015)

*Sogni lucenti tra mura bianche di cemento. Poesie e racconti* (2017)

*Femminicidio: da Otello ai nostri giorni* (2020)

## **Pregiera eucaristica**

La solidarietà è posta nel più profondo  
di ognuno di noi e della natura intera.

Scoprendo l'universo degli altri  
diversi ma solidali  
riusciamo a liberarci e a liberare  
dalle catene che imprigionano la vita.

Lo stesso avviene tra i popoli e le culture.

La solidarietà è immersione nel mare infinito della vita  
dove anche la morte ha il sapore di resurrezione

La solidarietà è anche rifiutare  
di accettare che in nostro nome  
vengano comminate pene amorali e disumane,  
che non misurano la sofferenza altrui.

Con questo spirito Gesù,  
prima di essere ucciso,  
mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole  
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:  
“Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo”.

Poi, preso un bicchiere, rese grazie  
e lo diede loro dicendo:

“Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue  
che viene sparso per tutti i popoli,  
fate questo in memoria di me”.

Invochiamo lo Spirito su di noi e su questi segni di solidarietà.

Che il pane, il vino, la memoria,  
siano condivisi nel segno della giustizia  
e dei diritti universali e globali.